

Mt 22,1-14

In quel tempo, ¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù dimostra una particolare predilezione per il tema della tavola, sia nella sua azione che nella predicazione. Pensiamo al "segno" delle nozze di Cana, al pasto gioioso nella vocazione di Matteo, al pasto del perdono nella casa di Simone il lebbroso, all'ultima cena, alla cena con i discepoli di Emmaus che diventa il momento della rivelazione di Gesù risorto e potremmo citarne tanti altri. Il sedersi a mensa è segno di gioia, di amicizia e di condivisione. La parabola narrata nella liturgia di questa domenica in realtà è composta da due parabole: quella degli invitati, comune anche a Luca, e quella che potremmo chiamare "del simbolismo della veste", propria di Matteo. Nella prima parabola, dove un re dà una grande festa per le nozze del figlio - simbolo della salvezza donata in Gesù - i primi invitati, che sono i privilegiati, reagiscono con indifferenza, con pretesti insignificanti e, addirittura con insulti e violenza. E' l'atteggiamento degli uditori di Gesù che, di fronte all'invito a prendere parte alla gioia, all'amicizia con il "re", il Padre, e a condividere il dono della salvezza, rispondono col rifiuto determinato dalla percezione che l'invito sia troppo esigente ed impegnativo per loro che si sono adagiati nell'egoismo e nella superficialità. E' il grande mistero della libertà umana. Ma Dio non sconvolge il suo piano, l'invito è esteso ad altri invitati che gli ebrei mai avrebbero accolto alla propria mensa: gli storpi, i poveri, i sofferenti, gli emarginati e coloro che sono dispersi per le strade e i crocicchi del mondo. Scrive De Lubac: mentre i pensatori come Marx, Feuerbach, Comte, Nietzsche ritenevano che Dio sarebbe scomparso per sempre, un altro grande, anch'egli dall'animo inquieto, Dostoevskij, annunciava la vittoria di Dio nell'anima umana. E' la storia di sempre che si ripete quando agli uomini è rivolto l'invito a sedersi a tavola con il Padre che festeggia le nozze del Figlio con l'umanità. Nella seconda parabola Matteo mette in guardia dal pericolo che anche tra coloro che hanno accolto l'invito possano presentarsi falsi discepoli. Sono coloro che si rivolgono a Dio con l'invocazione "Signore, Signore" ma non compiono la volontà del Padre. Sono coloro che continuano a vivere con la mentalità del mondo e pretendono di rinnovarsi con qualche rattoppo alla propria vita di grazia.



In ascolto della Parola Domenica 11-10-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

⁶Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. ⁷Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. ⁸Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. ⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, ¹⁰poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Per la riflessione e la preghiera

Per tre domeniche di seguito la liturgia ci ha proposto il simbolo della vigna, oggi ci propone l'immagine del banchetto, segno di comunione, di dialogo e di intimità. E' un'immagine che Gesù riprende più volte nella sua vita e nella sua predicazione, ed è la stessa della celebrazione dell'Eucaristia, mensa che il Signore imbandisce per il nutrimento della fede. Il profeta Isaia inserisce questa visione della restaurazione di Sion (Gerusalemme) nelle parole di sventura pronunciate nei confronti delle nazioni. Sion diverrà il centro della restaurazione del popolo di Dio. Come segno di questa restaurazione il profeta porta l'immagine di un banchetto **“di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati”** durante il quale Dio compirà grandi prodigi: **“strapperà su questo monte il velo che copre la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni”**. Addirittura sarà sconfitto il nemico più temibile dell'umanità ereditato dal peccato originale: **“Eliminerà la morte per sempre”**. Il velo che copre gli occhi dei popoli richiama la sofferenza e l'angustia dalla quale il Signore libera definitivamente per cui non si verificherà più quanto detto dal profeta Geremia: **“I ricchi mandano i loro servi in cerca d'acqua; essi si recano ai pozzi, ma non ve la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono delusi e confusi e si coprono il capo” (Ger 14,3)**. Avverrà in quel tempo un grande prodigio: tutti i popoli potranno sedersi a tavola con Dio di cui condivideranno la comunione e la gioia che non conoscerà più la fine. Il “canto del banchetto” il profeta lo innalza in un momento tragico per Israele e lo offre come momento di speranza. Qui scopriamo la contemporaneità con la storia. Anche la Chiesa nei secoli si è trovata in grandi difficoltà in mezzo ai popoli - come testimonia lo stuolo dei martiri - ma il Signore l'ha sempre consolata invitandola alla mensa della sua Parola e dell'Eucaristia. Anche oggi la Chiesa sembra inghiottita da un mondo avverso e siamo tentati di lasciarci prendere dallo sconforto, ma Dio ci consola invitandoci ancora a sederci alla sua mensa da cui trarre una speranza sempre nuova che non delude.

Sal 23 (22)

**Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.**

**Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.**

**Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.**

**Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.**

**Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.**

**Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.**

Per la riflessione e la preghiera

I salmi hanno inciso e continuano ad incidere profondamente nella vita religiosa e culturale di ogni tempo. Per questo voglio dare la parola ad alcuni di questi personaggi. Il filosofo Bergson afferma: *“le centinaia di libri che ho letto non mi hanno procurato tanta luce e conforto quanto questi versi del salmo 23: il Signore è il mio pastore, non manco di nulla....; anche se dovessi passare in un burrone di tenebre, non temerei alcun male, perché tu sei con me”*. Beecher definisce il salmo *“l'usignolo dei salmi... il cui canto riempie l'aria del mondo intero con una gioiosa melodia, la più bella che si possa concepire. Benedetto sia il giorno in cui questo salmo è nato”*. Ch. De Foucauld: *“Quanto sono felice di essere nelle mani di un pastore ... Egli cerca il nostro vero bene e ci sa dare ad ogni ora l'alimento necessario”*. Ma è significativo l'influsso esercitato anche fuori della letteratura cristiana. Tukaram, poeta indù scrive: *“Dovunque io vada tu sei il compagno/che mi tiene la mano e mi conduce./Sulla strada in cui cammino/tu sei il mio solo sostegno./Al mio fianco tu porti il mio fardello./Camminando, se divago/tu mi raddrizzi:/hai spezzato le mie resistenze,/o Dio, mi hai spinto in avanti./Ed ora la tua gioia mi penetra e mi circonda/e io sono come un bambino che gioca in una festa”*. Vorrei chiudere questa brevissima carrellata di testi cristiani e non, con quanto afferma Origene, grande innamorato della Parola: *“Cristo cammina in testa come il pastore traccia il sentiero perché le pecore non abbiano che da mettere i piedi nelle sue orme; più tardi egli inviterà alla sua mensa”*. E' Cristo, infatti il Pastore inviato dal Padre per guidare i suoi figli in pascoli erbosi e ad acque tranquille (cf. Gv 10,1-18). Sulla scia di quanto abbiamo detto credo che dovremmo tutti riscoprire i salmi come preghiera abituale da rivolgere a Dio invece di affannarci a cercare preghiere composte da uomini. Intanto, per lo meno, in questa settimana apriamo e chiudiamo la giornata pregando con questo salmo.

Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, ¹²so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. ¹³Tutto posso in colui che mi dà la forza. ¹⁴Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. ¹⁹Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. ²⁰Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Per la riflessione e la preghiera

Il vangelo di questa domenica è costituito dalla parabola degli invitati alla mensa per le nozze del figlio del “re”. Il piccolo brano che chiude la lettera ai Filippesi presenta una breve autobiografia dell'invitato ideale. La dura vita che ha dovuto affrontare Paolo, missionario del regno, gli ha insegnato che cosa richiede la piena disponibilità alla volontà di Dio. La prima cosa che ha imparato è la capacità di trovarsi a proprio agio in ogni circostanza e in ogni situazione: **“so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza”**. Non si tratta però di una capacità insita nella sua natura di uomo, ma di una lenta maturazione interiore sotto la guida di Gesù Cristo che gliela ha comunicata: per cui può dire: **“Tutto posso in colui che mi dà la forza”**. E' con l'essere in Cristo che si diventa capaci di fronteggiare qualsiasi situazione: **“Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10)**. Alla scuola di Cristo, Paolo ha imparato in che modo vive il discepolo. E' la dichiarazione che le cose che egli ha fatto non sono segno di autosufficienza, bensì esperienza della grazia che lo pervade e lo sostiene. Non si presenta come un eroe che tutto può, ma come un discepolo che riceve la forza da ciò che gli è stato donato. Riconosce che la forza gli deriva dalla comunione col Signore Gesù per cui l'unica cosa che gli è richiesta è di abbandonarsi con fiducia in lui. L'Apostolo poi ringrazia i Filippesi per avere preso parte alle sue tribolazioni sostenendolo in ogni modo, soprattutto con la preghiera. Rivela come nella sua infinita bontà Dio ricolma delle sue benedizioni chi si rende solidale nell'annuncio del vangelo. Paolo riconosce che ogni apostolo è degno di essere sostenuto dalla sua comunità, ma ha sempre rinunciato a qualsiasi aiuto materiale, soprattutto in denaro, vivendo così secondo l'insegnamento di Gesù: **“Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento” (Mt 10,10)**. L'annuncio del Vangelo è gratuito come gratuita è tutta l'opera del Padre e del Figlio. In Paolo deve rispecchiarsi la Chiesa di sempre, esercitando la sua missione come Gesù ha indicato: S. Matteo la esprime con queste parole: **“Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8)**. La storia ci insegna quanto male abbia ricevuto la Chiesa dalla ricchezza di questo mondo.